



**Gli ordini di Francesco II
contro Garibaldi**

Francesco II di Borbone è probabilmente il sovrano che più pesantemente ha subito gli oltraggi della storiografia di matrice ideologica.

A causa della breve durata del suo regno, e nel momento di maggiore travaglio, ma soprattutto a causa damnatio memoria scientificamente applicata dopo l'unificazione, il cliché che è stato costruito su Francesco II lo descrive troppo giovane, incapace, schiacciato dalla ingombrante personalità paterna, impreparato al comando, credulone superstizioso perché credente e di delicata spiritualità, soprattutto indeciso ed imbecille, tanto che il suo era "l'esercito di Franceschiello".

Di tanto in tanto però, un documento scovato in archivi mai aperti dagli "storici" fa filtrare uno spiraglio che permette di intravedere un'immagine ben diversa dell'ultimo Re delle Due Sicilie.



La consegna del Re Francesco II al Maresciallo di Campo Tommaso de Clary, che reggeva la piazzaforte di Messina nella Sicilia invasa da Garibaldi, era quella di combattere, di organizzare la guerriglia contro gli invasori, di recuperare con iniziative politiche la popolazione e di ritirarsi nella Cittadella, *"solo quando la difesa sia divenuta impossibile"*.

Lo dimostra un documento custodito all'Archivio di Stato di Napoli, trovato dall'appassionato studioso Luigi Andreozzi de Romano Colonna.

Il 19 giugno 1860, per il tramite del ministro della Guerra, Tenente Generale Francesco Antonio Winspeare (1778-1870), il Re invia a Clary ordini dettagliati per l'organizzazione della resistenza e per far costruire dal Genio militare le opere necessarie ad assicurare la difesa della città in modo che le truppe napoletane non fossero colte di sorpresa, di smontare le batterie eventualmente costruite contro la Cittadella e di difendere i Forti.

Il Re pensava anche alla controffensiva e non mancavano, nello stile dei Sovrani delle Due Sicilie, che combattevano con le regole della guerra medievale contro la guerra rivoluzionaria senza regole e senza onore dei piemontesi e dei garibaldini, indicazioni dettate dalla carità cristiana. *«Procurerà che i prigionieri siano rispettati, lasciando il giudizio sul loro conto a Lei»*, ordina Francesco II.

Il documento smentisce l'immagine di un Sovrano debole, inadatto a combattere ed indeciso costruita dalla storiografia risorgimentale. Al contrario emerge la volontà di Francesco II di affrontare Garibaldi in Sicilia e di rioccupare le province conquistate dagli invasori, a partire da Catania. A Clary vengono date anche direttive politiche, come l'abolizione del dazio sul macinato e l'amnistia da concedere a quanti, anche se compromessi con l'insurrezione, non si fossero resi responsabili di delitti e intendessero *"rientrare nell'ordine"*.

Come andarono le cose, nonostante le disposizioni di Francesco II lo documenta lo storico Giacinto de' Sivo.

L'avventura di Garibaldi avrebbe potuto finire subito. Ma Clary, che disponeva di oltre 15 mila uomini, prima rimase inerte, poi rifiutò il sostegno di due battaglioni al colonnello Ferdinando Beneventano del Bosco. Il 14 luglio 1860 Bosco aveva effettuato una sortita da Messina. Il 17, al trivio di Archi, sulla strada di Barcellona, aveva messo in fuga i garibaldini e presi prigionieri un capitano, un tenente, un sergente e 18 soldati piemontesi che combattevano con la bande garibaldine. Il 20 aveva inflitto in uno scontro aperto a Milazzo perdite per quasi 800 uomini ai garibaldini prima di essere costretto a ritirarsi per la mancanza di quei rinforzi che Clary rifiutò di inviargli. *«Questo Clary - sintetizza de' Sivo - fece cader una opportunità sì rara in vita d'acquistare fama grande con poca fatica: accorrere a salvare il compagno, stringere l'invasore in un cerchio di ferro, spazzare La Sicilia da quei tristi»* (*Storia delle Due Sicilie dal 1847 al 1861*, 2 voll. Berisio, Napoli, 1964. Vol. II, libro XII, p. 125).

L'occasione fu perduta, come lo stesso de' Sivo lascia comprendere, per il tradimento, non certo per gli ordini impartiti da Francesco II.

Da *Lettera Napoletana*, n. 43 agosto 2011

n.741 - Ministero e Real Segreteria di Stato della Guerra

Al Signore

Signor Maresciallo di Campo

Commendatore D. Tommaso de Clary

Messina

Sua Maestà il Re N.S. nello affidarle il Comando della Divisione in Messina ha creduto di darle un segnalato attestato della considerazione in cui La tiene e mi à ingiunto di esternarle la Sua Sovrana volontà sul modo come regolarsi nella importante commissione che resta a Sua cura di disimpegnare.

Ella assumerà il Comando Superiore delle Truppe e de' Forti della Guarnigione di Messina e della Provincia e Piazza, quando non venga destinato un altro Comandante di questa. In conseguenza, fino a che vi sarà il Signor Maresciallo di Campo per quanto riguarda il Servizio, la disciplina della Piazza stessa.

L'attuale forza non essendo da tanto di poter estendere il suo raggio di operazione per quanto si dovrebbe, curerà di tener concentrata la Truppa sempre nell'anrighuardo della Cittadella tenendo per fermo che non dovrà ritirarsi in essa, che quando forze cotanto superiori avessero preso il disopra e non restasse altro mezzo di difendere la Città.

Curerà che i Forti Castellano e Gonzaga siano difesi sconvenevolmente e coadiuvino le operazioni del Corpo principale, badando a smontare le Batterie che si potessero costruire contro la Cittadella. A conseguir questo scopo si lascia a Lei di fissare le istruzioni analoghe.

Potrà far costruire dal Genio quelle opere passeggere che crederà convenirsi ad assicurare la difesa della Città, badando sempre che la Truppa non sia sorpresa e che si abbia il tempo di dispiegarsi, quando gli avvenimenti fossero ripiegati dal Corpo principale. In una parola le Truppe dovranno difendere la Città da un'aggressione qualunque, e non rientrare alla Cittadella che quando la difesa sia divenuta impossibile lo che non si suppone.

Quando saranno riunite forze maggiori Ella curerà di spaziare la Sua linea di operazioni in proporzione dello aumento, tenendo fermo à principii di sopra stabiliti.

Allorché a Sua Maestà N.S. piacesse di far occupare la Provincia di Catania Ella vi spedirà le forze che crederà sufficienti a tale operazione, ma per massima, non sarà occupata Catania se pria non lo sarà Taormina ed il forte S. Alessio. La comunicazione tra Catania e Messina dovrà esser sempre libera e piva di ostacoli. Ella è autorizzata ad impiegare ogni mezzo non indecoroso ma bonario per la

occupazione de' vari punti. A Lei non manca tatto per ciò. Ella saprà conservare la dignità dovuta, evitando lo spargimento di sangue, quando questo lo si possa fare, senza compromettere la dignità Sovrana e l'onore delle Truppe.

Eviterà con tutt' i mezzi che i soldati si lancino alle scorrerie, alle rapine, al saccheggio, alla devastazione, quando questi mezzi non siano a Lei ordinati come mezzi di punizione, quando per altro non dovrà usare che dopo aver esauriti tutti gli altri e questi fossero riusciti insufficienti.

Procurerà che i prigionieri siano rispettati, lasciando il giudizio sul loro conto a Lei. In una parola, la Truppa ove passi o faccia dimora, quando anche avesse dovuto far uso delle armi, dovrà lasciar desiderio di se dovendo porgere ognuno nel soldato l'individuo preposto alla tutela dell'ordine. Sarà severo co' trasgressori, siino ufficiali, siano soldati, convocando all'uopo né casi estremi Consiglio di Guerra subitaneo, e facendo eseguire la sentenza, acciò la punizione istantanea, dopo il commesso delitto sia esempio agli altri che potessero pensare a delinquere.

Potrà formare delle guerriglie, atte ad agire nella campagna, con i modi che Ella prescriverà, ed all'oggetto invierà a me le istruzioni che avrà date ai Capi di queste masse, comprendendovi gli appuntamenti giornalieri per ciascuno, il servizio a prestare e le norme per l'arruolamento. Farsi uso de' mezzi che crederà convenevoli per tenere dei fondi a disposizione pel mantenimento di tali squadriglie, badando a non mettere imposte su gl'individui sibbene su comuni, facendosi fare dichiarazione delle somme che riceverà. Ovunque potrà ristabilire l'ordine che i Funzionari Amministrativi, come Sindaci, Eletti, Decurioni si rimettano nello esercizio senza indugio. All'uopo, quando potrà, darà conoscenza agl'Intendenti locali ed a questo Real Ministero, per sottometterlo a Sua Maestà (D.G.).

A Catania, né Capiluoghi di Distretti, ove non esiste Guardia Urbana, potrà formarne una, badando al personale, al morale di essi ed agli Uffiziali soprattutto, affinché siino animati da vero attaccamento alla Real Persona ed all'ordine. Ella però dopo l'occupazione della Città di Catania, formolerà un progetto da sottomettersi alla Sovrana sanzione, ed in un tutto sia preveduto, che la possa assicurare l'ottima organizzazione all'importante servizio che deve prestare questa Guardia Cittadina.

Per le Compagnie d'Arme fermo rimanendo alla loro istituzione si regolerà in modo che quando si dovessero riunire siino de' Militari senza essere obbligati alla severa militare disciplina. Tale operazione esige molta accuratezza, e si lascia al suo saper fare. I Compagni d'Arme rendono degli utili servizi, ma la loro composizione talvolta mostra chiaro che àn bisogno di disciplina ed istruzione.

Ella proporrà i mezzi perché siano più utili che per lo passato e che col loro convegno ne impongano più che la loro forza materiale.

Ove la rioccupazione della Provincia seguisse bonariamente e senza spargimento di sangue, Sua Maestà il Re D.G. vuole ch'ella faccia abolire il dazio sul macinato dando

conto di tale disposizione. Vuole la Maestà del Re che in questo caso Ella conceda nel Real Nome l'amnistia a quegli'individui che si fossero compromessi per la insurrezione, ma che rientrino all'ordine, quante volte non si fossero macchiati di delitti o misfatti comuni.

S'intende bene che queste istruzioni generali non l'obbligano a stare perfettamente alla lettera a quanto sta scritto, dovendo Ella regolar le Sue operazioni sulle circostanze che Le si parano innanzi, tenendo fermo allo scopo, cioè che le Popolazioni rientrino sotto la legittima Sovrana Autorità, e che i Sudditi non ribelli siino rispettati, come rispettate le proprietà.

Baderà a non prendere collisioni coi Consoli Esteri, ma se il caso menasse a qualche controversia, baderà a renderne conto a questo Real Ministero, che saprà a chi doversi dirigere per eliminare il progresso di cose che debbono finire sul loro nascere, quante volte però la Dignità Sovrana non sia compromessa e si conservi in tutta la estensione del significato.

Infine Signor Maresciallo di Campo, Sua Maestà il Re D.G. è intimamente persuasa che Ella porrà tutto in opera per riuscire nel geloso incarico affidatole, ed io facendo seguito a quanto ho in varii rincontri esternato che col suo zelo, attaccamento, attività e soprattutto modi convenevoli alle circostanze, saprà tutelar l'ordine e far ritornare il bel Paese sul quale dovrà agire, alla dovuta obbedienza pel legittimo Padrone in modo duraturo e con basi che si sono deplorati sin qui.

Napoli 19 Giugno 1860

Il Tenente Generale Ministro della Guerra
F. Winspeare.

Fonte:

Archivio di Stato di Napoli - Fascio 1154, *Corrispondenza del Re Francesco II con i Militari*, Affari di Sicilia / aprile - giugno 1860, lettera n° 741